

**Poesia**

di Rodolfo Doni

# Versi d'un ergastolano

**T**erribile a dirsi e a leggersi questa frase, non è vero? «Un giovane ergastolano». Dura tanto che, se non volessimo e ci chiedessero di essere spietatamente sinceri, esiteremmo a mandarla a un giornale. Ma se la usiamo è perché vogliamo parlare delle sue poesie, e dunque è quasi redenta nella crudeltà proprio da questo fatto che il trentatreenne Claudio Crastus «residente», sì, a Solliciano, scrive e pubblica il suo secondo libro di poesie dal titolo «Sotto la pioggia».

Forse non ha avuto consiglieri letterati poiché questo titolo banaluccio è bene e molto sovrastato quanto a freschezza e anche a bellezza da versi e intere

poesie della raccolta. Ma non vogliamo qui dare saggi della sua espressa solitudine e amarezza e rabbia e definitivo rammarico e proposito di salvezza - salvezza, poiché ci si salva intimamente come, tutto sommato, intimamente ci si dannava: solo l'intenzione, dice il filosofo, conta, dunque.

Non vogliamo dare qui al lettore, forse più che incuriosito, saggi pessimistici e neanche frammentari di questa poesia che è in gran parte, per forza, triste, bensì dargli in rapida lettura una poesia d'amore, l'ultima della raccolta: una poesia nostalgica che ricorda, tanto per fare un esempio classico, la «ballatetta» in Toscana di Guido

Cavalcanti che comincia, tutti la conoscono: «Poiché io non spero di tornar giammai...».

E questo «giammai», «questa dolce musicalità d'amore vibra in questa di Claudio Crastus: «Se un giorno/mi lascerai dietro le spalle/tutti questi cancelli sbarrati,/i visi severi, giocondi, tristi/ dei ragazzi sepolti quaggiù/lascia di te un solo ricordo/ti prego!/Quando saprai di non dover tornare/guardami una volta sola/ come si sprofonda nel cuore di un'amante,/cògli, amore, tutta la polvere/che sovrasta il mio cuore.../sfiorami il viso/le labbra/i capelli... Non ricordo più/la sensazione che trasmette una carezza/un bacio/un attimo di gioia...».